

VERGOGNA E SPERANZA

di **PAOLO POMBENI**

VERGOGNA e speranza. Questi sono i sentimenti che deve ispirare la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi. Vergogna, perché sono accadute cose da terzo mondo, cose che il sistema giudiziario e carcerario di un Paese civile non può tollerare. Speranza, perché questa denuncia e questa inchiesta è il frutto della troppo bistrattata e vituperata "politica", cioè di una commissione parlamentare di inchiesta che all'unanimità, senza distinguersi artificialmente in maggioranza e opposizione, ha detto quel che ci si attende dai rappresentanti di un Paese civile.

Continua a pag. 22

di **PAOLO POMBENI**

Ci auguriamo che tutto non finisca qui. Con questo non stiamo invocando che si prenda qualche capro espiatorio e si faccia finta di fare giustizia. Certo le responsabilità vanno accertate e perseguite. Ma se è successo quel che è successo, bisogna cercare la causa profonda di una simile devianza, che non può essere individuata nella cattiveria e nella neghittosità di qualche singolo. Temiamo sia necessario confrontarsi col degrado di un sistema repressivo, che deve esistere perché è una delle funzioni dello Stato, ma che deve essere esercitato con la coscienza che si tratta di un compito delicato in cui l'autorità pubblica educa al tempo stesso il reo e tutti i cittadini mostrando il suo superiore livello morale. Lasciare invece che la repressione finisca in mano a gente che non sente queste responsabilità, per non dire di peggio, che non è "educata" ai compiti che è chiamata a svolgere, reca un pregiudizio gravissimo alla credibilità dello Stato.

Il secondo aspetto su cui vale la pena di spendere una doverosa parola è il ruolo che in questo caso ha avuto il Parlamento. A dimostrazione che è troppo facile e profondamente ingiusto fare di ogni erba un fascio ed appiattare la classe politica sui gladiatori dei talk show, abbiamo potuto rilevare che un gruppo di parlamentari, di maggioranza e di opposizione, non ha considerato "marginale" il caso di un ragazzo morto in maniera drammatica mentre era nelle mani

della giustizia. Questo gruppo di parlamentari a cui va reso il giusto riconoscimento ha riscattato il nostro Paese dall'immagine di terzo mondo che gli era piombata addosso con la vicenda Cucchi, proprio perché in quei Paesi i politici "coprono" le magagne dei sistemi repressivi anziché esercitare una azione di censura.

Adesso davvero ci si deve aspettare che si vada avanti, perché il povero ragazzo almeno non sia morto invano. Il rigore della legge verso chi delinque non è in discussione, ciò che non è accettabile è che a chi si trova in quella posizione siano negati i diritti fondamentali: non solo quelli all'integrità fisica, ma quelli al rapporto con chi può assisterli e tutelarli nel modo giusto in quella difficile contingenza.

Vorremmo che l'Italia restasse il Paese di Beccaria, uno dei primi Paesi al mondo che nel 1764 abolì la pena di morte: i suoi "rappresentanti" se ne sono fatti carico; adesso devono farsene carico il governo e la magistratura, ma soprattutto deve prendere a cuore

il problema l'opinione pubblica che rimane il più importante strumento di tutela dei diritti dell'uomo e del cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CUCCHI

Vergogna e speranza

